

IL TESTO IN ANALISI

Nel n. 47 (gennaio-giugno 2004) di «Testo» avevamo presentato una rassegna di interventi che rispondevano, in buona sostanza, alla domanda: «che cosa è il testo letterario?». Chiudendo la premessa che presentava quel volume, avevamo poi preso l'impegno, con i nostri lettori, di chiedere agli autori di quei contributi di applicare le loro proposte teoriche su testi letterari concreti. Siamo infatti convinti non solo che la validità ultima di una teoria consista, come è ovvio, nel suo potere esplicativo, ma anche che questo tipo di verifica sul testo letterario costituisca un utile antidoto a quel processo di de-realizzazione che sta caratterizzando sempre più fortemente la nostra cultura e la nostra società.

I colleghi che hanno raccolto il nostro invito danno vita ad un insieme di analisi che è caratterizzato innanzitutto da un amplissimo ventaglio teorico-metodologico, poi da una analoga apertura geolinguistica (letteratura italiana, francese, inglese, testi evangelici) e cronologica (con un rifiuto, quindi, di quell'appiattimento sul Novecento già deprecato da molti degli interventi in risposta alle nostre *Cinque domande sulla letteratura*: cfr. «Testo» XXIII, 43, gennaio-giugno 2002). Elementi, questi, che concordano nell'indicare la portata tendenzialmente onnicomprensiva delle opzioni teoriche prescelte dai singoli critici e il loro carattere fortemente esplicativo. Poiché va anche segnalata la complessiva coerenza tra il contributo teorico e quello applicativo: e dico complessiva non tanto perché talvolta si avverte qualche aggiustamento di rotta, certamente anche a motivo dei due anni che sono trascorsi da allora, ma soprattutto perché la fedeltà alla teoria si coniuga sapientemente con la necessaria flessibilità imposta dalle caratteristiche del singolo individuo testuale (flessibilità che permette, del resto, integrazioni o addirittura correzioni della teoria). Si riafferma, anche per questa via, una centralità del testo che è ribadita dalla coscienza della impossibilità, per qualunque analisi, di esaurire la complessità e la ricchezza del testo letterario: anche dove tale inadeguatezza non sia teorizzata esplicitamente, essa emerge dallo spirito per così dire 'di servizio' dei contributi analitici, molto lontano dagli atteggiamenti a volte 'totalitari' riscontrabili in parecchi dei contributi di qualche decennio fa. Ciò dipenderà anche dalla scelta dei critici di non offrire analisi complete, almeno tendenzialmente: ciascuna lettura si è esercitata solo su qualcuno dei numerosi livelli testuali possibili, trascurando gli altri. Scelta che non solo non è andata a detrimento dell'interpretazione, ma anzi segnala al lettore la necessità e la proficuità di una integrazione tra le diverse prospettive teoriche e analitiche.

La continenza prefatoria impedisce di rendere pienamente conto della ricchezza e della varietà delle analisi testuali qui raccolte; ma non si può chiudere senza aver segnalato due elementi che ci sembrano particolarmente significativi. Innanzitutto, il fatto che alcuni contributi, raccogliendo un auspicio che avevamo ripetutamente formulato, tornino a valorizzare il ruolo del bello nel testo letterario; in secondo luogo, l'insistenza di altri contributi sul ruolo che il testo letterario svolge nella continua ridefinizione di un sempre rinnovato rapporto con la realtà. La coscienza dello iato ineliminabile che esiste tra le parole e le cose, tra il testo e la realtà non conduce alla decisione nichilista dell'afasia né alla costruzione di un oggetto letterario totalmente chiuso, che trova in sé il proprio fondamento: ma ad individuare nuovi modi di relazione, che recuperino alla letteratura territori ancora non detti, o che addirittura consentano al lettore di modificare radicalmente la propria percezione del reale. Che ciò avvenga già nei racconti evangelici, che scardinano le coordinate interpretative del lettore, proiettato da essi in una realtà ancora tutta da percepire e da costruire, la dice lunga, credo, sulla carica innovativa ed utopica del testo letterario e sul suo fondamento ontologico.

Dalla trilogia teorica iniziata con il n. 43, proseguita con il n. 47 e conclusa qui, sono rimasti esclusi i veri protagonisti del fare letterario, cioè gli autori. Poiché, grazie all'insegnamento del fondatore di questa rivista, Enzo Noè Girardi, riconosciamo ad essi, proprio in quanto attori del concreto operare artistico sulla materia linguistica, una sensibilità e una consapevolezza particolari della natura del testo letterario, contiamo di raccogliere, in uno dei prossimi numeri, i loro argomentati pareri. Sarà credo, un passo di grande importanza nella ricerca di ridefinizione del testo letterario che stiamo conducendo.